



Cani arrabbiati: il cult di Bava che terrorizza ancora oggi

Descrizione

Una rapina finita male è l'inizio di un road movie da incubo: uno dei migliori *cult* del cinema estremo all'italiana.

In breve: cinismo, claustrofobia, personaggi molto caratterizzati e finalone a sorpresa costituiscono i quattro ingredienti di "Cani arrabbiati" di Mario Bava. Per chi volesse vedere i film più controversi è un vero e proprio *must*, più solido come narrazione rispetto a troppi successori/imitatori.

Partendo dal titolo del film, e pensando al fatto che è stato inedito per anni, ristampato in versione edulcorata nel finale solo anni fa, viene subito da pensare che si tratta dell'essenza della "metà oscura" di Mario Bava. Il regista ha infatti diretto prevalentemente horror, ma è stato artefice in uno dei suoi momenti più ispirati dello slasher-movie per eccellenza [Reazione a catena](#). In breve è stato un terrorista dei generi come Fulci, e *Cani arrabbiati* è l'esposizione alla luce solare di tutti gli archetipi di crudeltà umana, dove non esiste speranza di salvezza e a trionfare sono la violenza ed il mero interesse economico. Il tutto usando il linguaggio della violenza e dell'*exploitation*, raramente a livelli tanto lucidi quanto insostenibili.

Si tratta di un *thriller* atipico, per il fatto che è ambientato quasi interamente nello spazio ristretto di una macchina, nella quale tre criminali prendono in ostaggio un uomo, una donna ed un bambino che hanno la sola colpa di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato. I tre cattivi della storia ("Dottore", "Trentadue" e "Bisturi") non sono che degli avidi psicopatici che uccidono senza rimorso, in nome di uno sgangherato ed imprescindibile "*mors tua, vita mea*": al tempo stesso dimostrano di possedere un lato prettamente umano, che spiazza ed inchioda lo spettatore alla poltrona fino all'ultima scena.

Ed in quella lotta all'ultimo sangue per "tutto o niente", che ricorda vagamente il discorso di Giulio Sacchi in "[Milano odia...](#)", risiede il significato di questo Bava nichilista e profondamente



pessimista. A cominciare dall'inaspettato e pazzesco finale, in cui si scopre un velo di Maya che mostra una realtà inaspettata, forse ancora meno sostenibile del racconto in sé. Il che significa, in altri termini, l'impossibilità di catalogare i comportamenti per divisioni preconcepite tra bene e male, oltre a rappresentare il prezzo da pagare per sopravvivere, che è spesso – per assurdo – moralmente inaccettabile. Ognuno lotta per se stesso, e lo sforzo finisce beffardamente per non essere quasi mai correlato all'effetto finale che provoca.

Tra gli attori, da ricordare Riccardo Cucciolla in una delle sue migliori interpretazioni, e Don Backy che interpreta il crudele "Bisturi", le cui confusioni mentali vengono bizzarramente (e in modo geniale) rese da una pallina di *flipper* che rimbalza mediante un frenetico montaggio. Claustrofobia su pellicola senza contaminazioni, se non quelle suggerite dalla strada – e parlare solo di [road-movie](#) appare quantomeno limitativo. Realizzato nel 1974, in realtà non uscì all'epoca (la casa di produzione fallì), e soltanto anni fa è stato recuperato con il titolo *Semaforo rosso* e riproposto in DVD; ad oggi, è un titolo piuttosto agevole da reperire ([RaroVideo](#)). Probabilmente le tematiche trattate, unite al lugubre pessimismo sull'uomo che accompagna il film, non furono incentivi alla pubblicazione e diffusione dell'opera, rimasta semi-sconosciuta per molto, troppo tempo.

Le musiche sono di Stelvio Cipriani, uno dei più grandi musicisti di cinema anni 70 ed autore di numerose altre colonne sonore ([Incubo sulla città contaminata](#), [La morte cammina con i tacchi alti](#) e lo stesso [Reazione a catena](#)).

Categoria

1. Recensioni

Tag

1. BRIVIDI_

Data di creazione

24/02/2023

Autore

cipollers